

SPAZIO LIBRI

a cura di Federico Migliorati

L'ANIMA E LE SUE TRAIETTORIE NEL DIALOGO TRA LA SCRITTRICE VINCI E IL SACERDOTE BIGNAMI

Fede e ragione, drammi e speranze, trascendenza e immanenza: c'è davvero molto su cui riflettere nel bel libro a due voci dal titolo "Le traiettorie dell'anima. Il silenzio di Dio e degli Innocenti" (115 pagine, 16 euro), edito da Lindau e di cui sono protagonisti Anna Vinci e Bruno Bignami: lei scrittrice, saggista, biografa di Tina Anselmi, lui



Anna Vinci e Bruno Bignami

Direttore dell'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro della Cei. Il titolo muove dallo sguardo periferico e centrale insieme dell'esperienza umana colta da una "ex credente e ora cercatrice di Dio" e da un sacerdote lontano da dogmi, ma immerso nella contemporaneità, incontratisi per caso "complice" l'uscita di un testo sulla Anselmi: ne nasce così una corrispondenza scritta che viene presentata come un corpus unitario nel volume in cui i due intellettuali si alternano nell'esposizione con riflessioni, approfondimenti, spigolature, squarci di verità personali e rilasciandosi a un'attenta disamina di fatti, luoghi, vicende. La tragedia delle guerre, il Dio scomparso nei campi di sterminio, l'uomo dominato dal mondo digitale e ancora la formazione, i peccati e le virtù della Chiesa, gli abomini attuali, tutto è condensato in quindici brevi capitoli richiamati da altrettante parole chiave. Vinci e Bignami non partono dalle loro competenze in materia bensì si offrono, con le loro fragilità e un'umanità di fondo, per cercare di comprendere e di comprendersi, ponendosi sempre in ascolto, in un tempo in cui prevale la bulimica necessità di gettare qualunque pensiero sui social. Non mancano richiami ad alcuni fondamenti della letteratura e della filosofia di ogni tempo, dalla "scommessa" pascaliana, affrontata con circospezione dalla scrittrice, ai significati lasciati da Saint-Exupéry passando per le citazioni bibliche che costellano la pubblicazione quale elemento capace di segnare il cammino, di instradare la conversazione, di attivare una dialettica franca, sincera, cordiale, fino ad arrivare a lambire i territori del buddismo e del senso più vero della vocazione intesa come dono, crescita, scoperta.

E c'è spazio anche per argomentare di libero arbitrio e della presenza-assenza di un Dio regolatore dell'universo. Pur contraddistinta da un'agilità di fondo l'opera si configura come un testo che costringe tutti a una riflessione, a un silenzio necessario e fondamentale per cogliere l'essenza della vita, di qualunque vita. È nell'adesione all'umanesimo che credenti e non credenti possono trovare un filo comune, un minimo comune denominatore in grado di renderci fratelli e di abbandonare ogni orrore. Nell'ultimo capitolo sono presi in esame e sviscerati da ciascuno degli autori alcuni termini paradigmatici: da solitudine a paura, da azione a debito, da donna a dialogo, un modo per accrescere il patrimonio di conoscenze reciproche nella variegata e unica complessità umana.